



Incontri

Italianità all'estero

Sommario

- 3 Editoriale - L'italianità nella Metà del Mondo
- 5 Incontri al ritmo dei tempi
riassumendo una lunga storia
- 7 Padre Miguel Pan, c.s.
esempio di amore sincero e fratellanza cristiana
- 8 Sii l'architetto del tuo destino
- 10 Festa della Repubblica
- 13 Anche quest'estate
l'Italia farà "da sola" sui migranti
- 15 Scuola Agraria "San Jorge"
Opera italiana ad Ibagué
- 18 Scalabrini: Pastore e Profeta
Sia il 1° giugno un'occasione di fare memoria
- 21 "Beato José Gregorio Hernández
testimone di Gesù con la vita"
- 23 Furto performance al MAMbo:
uomo taglia e porta via opera di Aldo Giannotti
- 24 Il Teatro Romano di Ferentino
sarà portato interamente alla luce
- 25 Continuità dei parchi

Direttore - P. ANGELO PLODARI, C.S.

Vicedirettore - P. MATTEO DIDONÈ, C.S.

Collaboratori - P. ALFREDO J. GONÇALVES, C.S. - PROF. ARCH. OLIMPIA NIGLIO - P. PETER P. POLO, C.S. - RUBÉN HERNÁNDEZ MOLINA
STEFANO GUERRA - P. VINCENZO RONCHI, C.S. - VITTORIO CAPOTORTO

Coordinamento Editoriale - CRISTINA CASTILLO CARRILLO

Editore - MISSIONARI SCALABRINIANI

Copertina - DIVERSE OPERE DI ITALIANI IN ECUADOR / CCC

e-mail: medios@scalabrinianoscolombia.org - www.scalabrinianoscolombia.org - Bogotá, Colombia

L'italianità

nella Metà del Mondo

Nell'ambito del 50° anniversario della rivista *Incontri*, vorrei focalizzare l'attenzione sulla presenza italiana nella Repubblica dell'Ecuador, conosciuta anche come la "Metà del Mondo". Nonostante la comunità italiana non sia così numerosa come in altri paesi della Zona Andina, è sempre stata molto ben accettata nel paese per la sua integrazione con la cultura ecuadoriana.

Le famiglie italiane e quelle ecuadoriane hanno creato un solido rapporto che le ha trasformate in due comunità legate affettivamente e materialmente. La cultura italiana ha influenzato molto quella ecuadoriana, grazie agli immigrati italiani che in pochi anni di residenza si sono perfettamente integrati nella società ecuadoriana.

L'Ecuador non è mai stato una destinazione di grandi flussi migratori; l'immigrazione nel paese si è sviluppata soprattutto durante il XIX secolo e la prima metà del XX secolo con immigranti provenienti dall'Europa e dall'Asia. Molti di coloro che sono arrivati nel Paese, tra cui marinai e abitanti delle regioni agricole italiane, rimasero e trovarono opportunità per rifarsi una vita, lavorare, integrarsi nella società ecuadoriana e unire gli sforzi nella costruzione della patria che li accolse.

A partire dal 1870, le famiglie italiane cominciarono ad arrivare a Guayaquil, con una mentalità progressista e lavoratrice che presto portò loro promettenti risultati economici; all'inizio, si stabilirono nel quartiere dei cantieri navali; lì insediarono piccole imprese che poi prosperarono fino a diventare importanti aziende di importazione di vini, liquori e farina di grano, oltre a produrre spaghetti, biscotti e pasta, prodotti in cui gli italiani sono famosi esperti.

In un paese come l'Ecuador della fine del XIX secolo, dove l'industria alimentare era quasi sconosciuta e dove le abitudini del cibo e del bere non erano cambiate molto dai tempi della colonia, le novità portate dagli italiani trasformarono radicalmente il gusto per i nuovi sapori e, con essi, la vita delle classi agiate e medie delle loro città.¹

A Quito fu rilevante la presenza di religiosi italiani conoscitori dell'arte classica e barocca, attraverso la loro partecipazione alla costruzione di edifici religiosi durante la colonia; più tardi, ci fu un'importante immigrazione di italiani che parteciparono alla costruzione della ferrovia nelle sezioni Sud e Nord.

La partecipazione di professori italiani nelle Scuole delle Belle Arti contribuì alla formazione della prima generazione di artisti accademici ecuadoriani della prima metà del XX secolo, così come alla formazione di artigiani nelle scuole di Arti e Mestieri create dai religiosi salesiani in diverse province del paese.² Tra i molti artisti di origine italiana, quelli della prima metà del XX secolo furono i più importanti.

Tra i tanti artisti di origine italiana, dei quali alcune opere illustrano la nostra copertina, possiamo citare Francesco Maccaferri, Juan Bautista Minghetti, Clara Bruno, Yela Loffredo, Oswaldo Viteri Resfa Parducci, Antonio e Paolo Russo, Marina Salvarezza e Alicia Yanez Cosio.

Anche se prima della Prima Guerra Mondiale c'era una piccola colonia di 700 italiani in Ecuador, di cui 400 vivevano a Guayaquil, secondo l'Istituto Nazionale di Statistica italiano, nel 2009 c'erano 14.286 cittadini italiani residenti in Ecuador, mentre il conteggio pubblicato dall'Istituto Nazionale di Statistica e Censimento dell'Ecuador nel 2010 ha mostrato un totale di 19.843, e nel 2012 c'erano già più di 21.000 immigrati italiani in Ecuador. Attualmente si considera che ci siano quasi 50.000 discendenti di italiani in Ecuador, essendo uno dei tassi di discendenza di immigrati più bassi in Ecuador.³

Per concludere, e in occasione della Festa della Repubblica Italiana, voglio sottolineare come i nostri connazionali, attraversando i paesi che li hanno accolti, hanno lasciato tracce durature di cultura, integrazione, impegno e sacrificio; in una parola, di quell'italianità che sempre ci accompagna.

A presto,

P. Angelo Plodari, c.s.

1 elcomercio.com

2 arquitecturapanamericana.com

3 es.wikipedia.org

Incontri al ritmo dei tempi

riassumendo una lunga storia

Cristina Castillo Carrillo

Il destino mi ha fatto conoscere i Missionari Scalabriniani attraverso la rivista Incontri, dove ho iniziato a lavorare con padre Matteo Didonè e padre Roberto Maestrelli. In breve tempo, a causa del loro status di missionari, padre Matteo e padre Roberto sono stati trasferiti in altri Paesi. Subito dopo è arrivato P. Maurizio Pontin, RIP, che per parecchi anni ha ricoperto l'incarico di direttore.

Padre Maurizio, oltre alla sua posizione di direttore, era sempre pronto a collaborare in ogni modo possibile. Ricordo il tempo in cui ci sedevamo attorno al tavolo dell'impaginazione e, scambiandoci idee e lavorando insieme, portavamo avanti il prossimo numero della Rivista. Dopo parecchi anni, anche P. Pontin fu chiamato ad altre missioni, ma è sempre rimasto un punto di riferimento e di appoggio.

Nel corso degli anni ci sono stati molti cambiamenti di forma e di sostanza. Ciò che iniziò, sotto l'iniziativa e la direzione di P. Sante Cervellin, come un piccolo bollettino per la colonia italiana in Venezuela, divenne una rivista di circa 60 pagine a colori, con un numero importante di copie, che circolò a livello nazionale e internazionale. All'inizio Nino Pastore, poi Vit-



Cristina presso la sede di Incontri a San Román, Caracas

torio Nepi e più tardi Daniel Penyy e Silvano Ponte furono coraggiosi lavoratori responsabili della pubblicità, che ci permise di coprire le elevate spese mensili.

La logistica dell'impaginazione e della pubblicazione è cambiata radicalmente nello scorrere degli anni; i progressi tecnologici hanno reso il processo sempre più agile. La macchina IBM "Composer", che all'epoca era una vera innovazione per la composizione dei testi, fu sostituita dal computer, con la novità dell'epoca: Windows. Più tardi, quando abbiamo avuto accesso ai diversi programmi di disegno che stavano emergendo e che permettevano di realizzare tutto il processo in forma elettronica; la "Composer" e il tavolo di impaginazione sono stati sostituiti e abbandonati.

All'inizio di questo secolo, da un lato per praticità e dall'altro per gli alti costi di stampa e spedizione in Venezuela, Incontri è diventata una pubblicazione digitale che, nonostante qualche resistenza da parte dei più conservatori, è stata molto ben accolta dagli abbonati. Più tardi, la pubblicazione della rivista fu sospesa, dovuto alla diaspora di molti collaboratori, costretti a lasciare il Venezuela per la situazione sociale ed economica del Paese.

Tra gli incaricati negli ultimi anni a Caracas, voglio fare un riferimento speciale a Franco Soresi, redattore ed editore di grande talento ed Anita Roviello, segretaria, molto efficiente. Ora entrambi, ci leggono dall'Europa.

Vorrei anche notare che la stretta collaborazione con gli Scalabriniani mi ha portato ad essere anche "missionaria". I padri mi hanno chiesto di collaborare con l'ufficio Provinciale e poi presso il Centro de Estudios de Pastoral y Asistencia Migratoria CEPAM. Ma, nonostante

“

La logistica dell'impaginazione e della pubblicazione è cambiata radicalmente nello scorrere degli anni

la distanza, sono sempre riuscita a rimanere in contatto con Incontri attraverso gli articoli sull'emigrazione che di tanto in tanto pubblicavo nella rivista.

Nel 2014, Padre Matteo, allora Superiore Provinciale, mi ha proposto di tornare in patria (Bogotà, Colombia) per portare avanti un programma con la Scalabrini

International Migration Network (SIMN) e per continuare da lì le attività del CEPAM.

Nell' "Atene Sudamericana" ho incontrato P. Angelo Plodari, in quel momento Animatore Vocazionale, che pian piano si è interessato di riprendere la pubblicazione della rivista, assumendosene la responsabilità.



Padre Miguel Pan, c.s.

esempio di amore sincero e fratellanza cristiana



Lo conoscevano tutti e la notizia della sua scomparsa ha rattristato tutta la comunità italiana, e non solo, del Venezuela. Padre Miguel Pan, della congregazione degli Scalabriniani, era molto conosciuto per il suo profuso impegno a favore dei meno fortunati e dei migranti arrivati in Venezuela e della formazione dei giovani, attraverso il suo costante impegno e dedizione come Direttore della Scuola della Nostra Signora di Pompei a Caracas.

“È stato per decenni la nostra generosa guida spirituale e morale, portando tanto Amore, soprattutto ai più bisognosi”. Lo ricorda così il Consolato d’Italia a Caracas, rammentando che Padre Miguel era un costante punto di riferimento. Ancora, l’Ambasciata italiana, a testimonianza della sua bontà e del suo carattere umano e cordiale, scrive che Padre Miguel era “un angelo della nostra comunità. [...] un porto sicuro e un esempio di amore sincero e fratellanza cristiana”. Purtroppo il COVID-19 ha deciso di interporre tra lui e le comunità che serviva da oltre 50 anni di sacerdozio e, proprio a causa della pandemia, Padre Miguel Pan ci ha lasciati lo scorso 15 aprile.

Tutti lo ricordiamo come un vero esempio di fratellanza cristiana e una guida per quanti hanno

collaborato con la Missione Cattolica italiana a Caracas e Valencia durante i lunghi anni della sua missione in Venezuela. Per alcuni anni, e con molta dedizione, aveva anche assicurato la pubblicazione della rivista Incontri nella qualità di direttore.

Padre Miguel Pan era discendente di emigrati italiani ma era nato in Brasile, a Serafina Correa, ed era cresciuto in una parrocchia scalabriniana dove aveva vissuto in prima persona il fenomeno dell’immigrazione. Nonostante avesse 83 anni era sempre rimasto molto attivo e a passo con i tempi! Non esisteva un argomento che non sapesse affrontare ed era sempre pronto a dare ottimi consigli, non solo ai suoi confratelli, ma anche a quanti passavano dalla Parrocchia per chiedere aiuto o per avere un consiglio.

Era capace, grazie alla sua simpatia, di trasmettere calma e amicizia. Era un grande comunicatore, una dote che utilizzava in particolar modo nel suo apostolato di evangelizzazione, trasmettendo i veri valori del vangelo e riuscendo sempre a suscitare la curiosità di quanti non erano sempre vicini alla Chiesa.

Sopra: P. Miguel,
con Caracas sullo sfondo

Sii l'architetto del tuo destino

P. Alfredo J. Gonçalves, c.s.

Per prima cosa, tieni sotto controllo la paura e l'ansia. Sono compagni che non aiutano per niente il nostro cammino e, quel che è peggio, di solito creano non pochi ostacoli. Comincia allora a disegnare con calma uno schizzo di un piano per la tua vita. In questo caso, non è vietato copiare le tracce di altri piani o mappe: dei genitori, degli insegnanti, delle persone che hanno lasciato un segno nella tua memoria, degli amici che ispirano fiducia, di guide sane! Ma non dimenticare, anche seguendo alcune delle stelle più brillanti, il tuo percorso e la tua orbita devono essere unici e irripetibili. Da qui l'importanza di stilare anche un piano di traguardi, obiettivi, programmi e progetti!...

Scolpisci con lettere di ferro e fuoco ciò che viene dopo. In questo tempo di disegno e pianificazione, hai ancora la possibilità di correggere certe linee disegnate male o certe sbavature che macchiano l'immagine.... Dopo, nell'esistenza reale, non ci sarà nessuna gomma capace di cancellare gli errori commessi. Ciò che viene detto e ciò che viene fatto – parola e azione – così come il mutismo e l'omissione – le cose non dette e non fatte – faranno parte per sempre della tua personalità e della tua storia. Faranno parte del fardello che dovrai portare fino alla fine dei tuoi giorni sulla faccia della terra!



Non bisogna dimenticare che, nonostante la libertà di copiare l'esempio e la testimonianza delle persone di successo, la pigrizia è esclusa. Se li guardi come fari che illuminano l'orizzonte, il lavoro di consolidare e materializzare il proprio cammino è tutto tuo. E, insistere non è mai troppo, un mattone mal posato, fuori livello o fuori dal filo a piombo, danneggerà per sempre l'estetica e la struttura dell'edificio. Pertanto, siamo ancora in tempo per modificare questo stesso testo. Invece della parola "copiare" usata in precedenza, forse sarebbe più appropriato parlare di ricreare, reinventare, dare un nuovo significato!...

Un'altra cosa, il vento e le acque tendono a cancellare le impronte lasciate sulla sabbia. Il poeta dice giustamente: "camminatore, non esiste un sentiero; il sentiero si fa camminando". Potrai, sì, contare sulla luminosità di altre stelle, ma dovrai aprirti un varco attraverso la boscaglia con le tue mani. Inoltre, ogni strada ha diversi incroci, e questi, a loro volta, svela-

no molteplici percorsi. È necessario fermarsi, riflettere, fare delle scelte che saranno irreversibili. Nessuno le farà al tuo posto!...

Ti imbatte-rai in diverse opzioni. Come ci dicono i racconti evangelici, scoprirai sentieri larghi e altri più stretti. I primi, anche se ampi e apparentemente soleggiati, possono nascondere rischi e



Fonte immagine sopra: co.pinterest.com

“

Potrai, sì, contare sulla luminosità di altre stelle, ma dovrai aprirti un varco attraverso la boscaglia con le tue mani

trappole. Gli stimoli e gli appelli della società dei consumi, ad esempio, sono così stridenti che amplificano i desideri e le passioni. Non di rado, però, conducono ai vicoli ciechi dell'alcol, della droga, del sesso sfrenato – abissi dai quali è quasi impossibile tornare!...

Al contrario, i sentieri stretti, a volte ripidi, ardui e scarsamente illu-

minati, possono riservare, ad ogni curva, una sorpresa positiva. Basta che invece di lamentarsi del buio, tu sia capace di accendere una candela, per quanto fragile possa essere. O allora avere l'umiltà di afferrare la mano di qualcuno e imparare a camminare nel buio. Ti renderai conto che fuggendo dagli istinti egoistici e sconsiderati, prendendo impegni solidi e concreti, coltiverai non un desiderio immediato, ma un sogno che potrà aprire un ampio cammino per il benessere della società. E contribuirà a cambiare non solo il tuo destino, ma il futuro di tutta l'umanità.

*Tradotto dal portoghese
da Stefano Guerra*

Festa della Repubblica

Vittorio Capotorto



“C

ari alunni, vi ricordo che mercoledì prossimo, 2 giugno, non si viene a scuola, perché ricorre la Festa della Repubblica Italiana”, disse la maestra Antonelli ai ragazzi e ragazze della quinta elementare, concludendo le lezioni di venerdì 28 maggio.

Un’esclamazione di gioia spontanea proruppe dalle voci di tutti i componenti della classe, che si abbracciavano e si “davano il cinque” (un’usanza moderna che consiste nel toccarsi la mano aperta con appunto le cinque dita, a volte sostituita dal toccarsi il pugno chiuso o addirittura il gomito, specie in tempo di Covid19). Un’esuberanza che li porta, all’uscita, a continuare a parlare di cosa fare quel giorno di Festa, senza minimamente pensare al significato importante della parola Repubblica.

Quella sera, anche il nostro protagonista Totò ne parlava con il suo più caro amico Giovanni, dicendogli che suo zio Vito era molto contento della Festa Nazionale, perché prendendo due giorni di ferie, gli avrebbe fatto fare un ponte.

“Ma scusa Totò, tuo zio fa l’impiegato comunale; come fa a partecipare alla costruzione di un ponte?”

“Devi sapere, amico mio, che “fare un ponte” è una frase fatta che indica la possibilità di prendere una o due giornate di ferie quando queste capitano a cavallo del fine settimana o di feste “comandate” (ad esempio Natale, Ferragosto, ecc.) così si fa una specie di piccola vacanza. È una vecchia usanza italiana e forse di qualche altro Paese, perché per esempio negli Stati Uniti d’America quasi tutte le feste nazionali si tengono di lunedì”.

Sopra: Pattuglia acrobatica italiana Le Frecce Tricolori
Fonte: professionalaviation.it

“Ho capito. Però, visto che noi invece lunedì andremo a scuola senza poter fare ponti, bisogna studiare la storia, per capire meglio cos'è una Repubblica; l'insegnante ce lo ha raccomandato fra i compiti da fare a casa questa settimana. Totò, tu cosa ne sai al riguardo?”

“Ho letto qualcosa al computer e ho saputo che quando fu fatta l'unità d'Italia dal Re Vittorio Emanuele II di Savoia, fu istituita la Monarchia in tutto il Paese. Poi, mentre era Re Vittorio Emanuele III, nacque il Fascismo, una dittatura che tolse ai cittadini molte libertà e partecipò alla Seconda Guerra Mondiale, che rovinò l'Italia. Così, finita la guerra, fu indetto un referendum nazionale per definire che tipo di governo avremmo avuto, se monarchico o repubblicano. Il popolo italiano diventò quindi “sovrano” ed il 2 giugno del 1946 votò a grande maggioranza per la Repubblica, che avrebbe portato finalmente la democrazia parlamentare, ridando agli italiani la libertà di voto, con cui scegliersi i governanti”.

“Per quello che mi dici, Totò, da quel momento quindi l'Italia sarebbe diventata una grande, moderna e democratica nazione nella quale, col tempo, sarebbero state eliminate tante disuguaglianze sociali, lavorative ed economiche; mentre invece io sento i grandi lamentarsi continuamente della situazione generale”.

“Giovà, noi siamo ancora piccoli per capire perché la Repubblica non funziona bene e durante la prossima lezione chiederemo alla maestra spiegazioni al riguardo, giacché non credo che oggi la ricorrenza possa essere una Festa”.

Così il lunedì, puntualmente, ci fu la chiarificazione richiesta



Il popolo italiano diventò quindi “sovrano” ed il 2 giugno del 1946 votò a grande maggioranza per la Repubblica

e Totò poté “sparare” la raffica di domande che si era preparato, creando non pochi problemi all'insegnante Antonelli”.

“Signora maestra, perché domani la Repubblica viene celebrata come una festa, quando la libertà che ha portato rispetto alla Monarchia non ha realizzato una reale uguaglianza nel popolo italiano?”.

“Perché è una festa avere la possibilità, con le libere elezioni, di scegliere chi ci deve governare e amministrare a livello locale, regionale e nazionale. Cosa non possibile con la dittatura del Fascismo che la Monarchia aveva permesso”.

“Ma ci sono altre nazioni dove c'è la Monarchia ma anche la democrazia, la libertà di voto, e quindi non è fondamentale avere la Repubblica. Basta guardare all'Inghilterra, la Svezia, la Danimarca, l'Olanda, la Spagna, per indicarne alcune, che hanno un regno ma anche un parlamento”.

“D'accordo, Totò, ma la Repubblica in genere garantisce la democrazia”.

“Quanti tipi di Repubblica ci sono al mondo?”

“Senti, alunno Violante - replicò un pò arrabbiata l'insegnante - adesso stai facendo diventare la lezione individuale, uscendo dall'argomento di studio e spostandolo su uno di politica internazionale, che certamente sarà trattata nelle

scuole superiori. Hai preso troppo tempo e ci sono altri punti da trattare con alcuni tuoi compagni, che hanno più volte alzato la mano per fare domande”.

A quel punto, sconsolato, Totò si mise a sedere, non prevedendo che le sue questioni avrebbero provocato una fine di lezione in cui la maestra fu letteralmente assediata da domande di altri alunni, che ritenevano giuste le sue osservazioni. Cosa che lo fece tornare allegro e fischiettante verso casa, dove lo attendeva però una sorpresa: un rimprovero duro di sua madre Maria, a cui aveva telefonato la maestra per riferirle che suo figlio (del quale lei era comunque orgogliosa) aveva dato molto fastidio durante la lezione, sobillando i compagni di classe, i quali avevano continuato a trattare l'argomento Repubblica seguendo le osservazioni di Totò.

A quel punto il nostro protagonista, che ormai si sentiva un capo-classe, nonostante i rimproveri della mamma, si sentì gioioso e pronto a vivere con piacere, il giorno dopo, la Festa della Repubblica Italiana; ammirando in televisione le acrobazie della prima formazione aerea del genere al mondo: Le Frecce Tricolori.

1946
2
Giugno 2021
Festa della Repubblica



Anche quest'estate

l'Italia farà "da sola" sui migranti

Tommaso Lecca *



S

u richiesta di Draghi e Sanchez, il dossier migrazione verrà discusso al summit di giugno. Sul tavolo l'approvazione del Patto europeo che non piace al Sud Europa.

Quando si parla di Mediterraneo, in Europa fioccano le promesse da marinaio. I tanti appelli alla solidarietà e all'azione coordinata Ue arrivati nelle ultime ore di fronte alle immagini della disperazione nei volti dei migranti respinti a Ceuta, dei cadaveri dei bambini sulla spiaggia libica di Zuwara e dei barconi in arrivo a Lampedusa si sono tradotti nella fissazione di un punto in agenda: il dossier verrà trattato dai leader al vertice europeo di fine giugno. Una magra consolazione per l'Italia, che da giorni prometteva di voler "portare il tema" alla riunione tra i leader Ue che si è conclusa il 25 maggio. Il segretario della Lega, Matteo Salvini, dopo il vertice ha ringraziato il premier Mario Draghi "che ha portato sul tavolo di Bruxelles i temi dell'immigrazione, della difesa dell'Europa e dei suoi confini", ha twittato. "Volere è potere!", ha aggiunto l'ex ministro. Ma Emmanuel Macron la pensa diversamente.

Sopra : Una barca arriva al porto di Lampedusa dopo aver salvato un gruppo di migranti
Foto: Mauro Buccarello / REUTERS



Sul tavolo rimane quindi la cooperazione sulla cosiddetta azione esterna dell'Ue: "Relazioni con i Paesi d'origine o transito e migliore protezione delle frontiere comuni"

Nessuna redistribuzione

“Mentiremmo a noi stessi - ha detto il presidente francese in conferenza stampa dopo il vertice - se pensassimo di risolvere l'intero pacchetto immigrazione al vertice di giugno”. A smorzare le speranze della politica italiana non è stato solo l'amaro realismo di Macron, ma soprattutto la semplice ricostruzione fatta dal capo dell'Eliseo delle conversazioni tenutesi a Bruxelles nelle ultime ore. “Non si è parlato di un sistema intergovernativo di ripartizione dei migranti né durante la breve discussione” al tavolo dei leader e tantomeno “durante il bilaterale con Mario Draghi”, che si è incontrato in separata sede con Macron ieri mattina. Sul tavolo rimane quindi la cooperazione sulla cosiddetta azione esterna dell'Ue: “Relazioni con i Paesi d'origine o transito e migliore prote-

zione delle frontiere comuni”. Di redistribuzione obbligatoria non se ne parla neanche.

Il Patto che non conviene all'Italia

A parte il sostegno Ue sull'azione in Libia, magari sul modello dell'accordo già in vigore con la Turchia per contenere l'arrivo dei migranti, il massimo che potrebbe ottenere l'Italia nella prima estate dopo la crisi del Covid è l'approvazione del piano della Commissione che, per stessa ammissione del Governo di Roma, non alleggerirà granché il Paese dalla pressione della rotta migratoria. Il Patto Ue sulla migrazione e l'asilo presentato da Palazzo Berlaymont a fine settembre prevede infatti un meccanismo di 'sponsorizzazione' dei rimpatri da parte degli Stati membri geo-

graficamente meno esposti alle rotte migratorie. Si stabilisce anche un meccanismo di soccorso per i Paesi che si trovano in difficoltà, che verrebbero aiutati con la distribuzione concordata verso gli altri Stati. Novità accolte senza entusiasmo sia dai Governi del Sud Europa che dalle ong che si dedicano alle operazioni di salvataggio in mare. La principale innovazione introdotta dal Patto Ue è infatti un sistema di rimpatri pensato per velocizzare le pratiche. Ma secondo EuroMed Rights - organizzazione 'ombrello' che riunisce tante ong europee a difesa dei diritti umani (Amnesty International, Human Rights Watch e Arci, per citarne alcune) - il nuovo sistema avrà il solo effetto di moltiplicare a dismisura (almeno di sette volte) gli hotspot e i centri di permanenza per il rimpatrio. Non proprio la dimostrazione di solidarietà che si aspettava l'Italia.

* europa.today.it

Scuola Agraria “San Jorge”

Opera italiana ad Ibagué*

Rubén Hernández Molina

Il contributo realizzato dall'architetto Rubén Hernández Molina in lingua spagnola e qui tradotto in lingua italiana consente di approfondire un tema molto importante legato alla Comunità Salesiana in Colombia. Si tratta della Scuola Agraria realizzata nella città di Ibagué nella zona denominata Calambeo, un'area di estremo interesse paesaggistico e naturalistico purtroppo attualmente aggredita dagli interessi economici dei costruttori e dalle politiche speculative interessate a cancellare pagine di storia per piantare torri di cemento. Si tratta di un'area straordinaria con la presenza anche di un importante orto botanico e di risorse idriche fondamentali per la comunità locale ma il cui valore paesaggistico e naturalistico è fortemente compromesso da progetti di pianificazione urbana poco rispettosi delle qualità del luogo. Questo articolo contribuisce ad avvicinare il lettore al concetto di “patrimonio del paesaggio culturale” e ad intendere l'importanza della sua tutela per un futuro sostenibile della città di Ibagué il cui contesto ambientale merita di essere preservato e valorizzato e non aggredito da speculazioni immobiliari. Ci auguriamo che i buoni auspici educativi promossi dalla Comunità Salesiana all'inizio del XX secolo possano ancora oggi essere fonte di ispirazione per progetti rispettosi di quel paesaggio culturale, fonte di educazione per tante generazioni. Tutto questo perché il paesaggio è patrimonio culturale della comunità.

Olimpia Niglio

 Questo importante edificio storico, la Scuola Agraria “San Jorge”, fu costruito alla periferia della città di Ibagué a quel tempo a 25 minuti di distanza, in una fattoria di 260 ettari, acquistata tra il 1912 e il 1913 da Carlos Sicar Meléndez, così come recensito nel “Diamond Wedding” della comunità salesiana di Ibagué, dal padre salesiano Gerardo E. Retamoso.

La proprietà era caratterizzata da una casa caduta in rovina e aveva coltivazioni di canna da zucchero, un mulino idraulico con fornello a 4 fondi e recipienti di rame, dove si producevano 1000 brocche di acquavite al mese, aveva un birrificio e una fabbrica di sapone, con macchine in bronzo per realizzare candele, erba per il bestiame e attrezzature da costruzione; l'offerta di vendita era di \$ 20.000 in oro.

Una volta acquisita dalla comunità salesiana, la Scuola Agraria di “San Jorge” iniziò a funzionare già nel 1914, il cui primo direttore fu R. Fr. Ricardo Aguilera, che riattivò la fattoria abbandonata e incolta e realizzò con padre José Marmo, vicedirettore ed esperto agricolo, studi specializzati in agraria, fornendo alla comunità di Tolima istruzione teorica e pratica in otto corsi e ottenere così tecnici esperti in agronomia, approvati dal Ministero della Pubblica Istruzione come segue:

1. Liceo Agrario di cinque anni
2. Specializzazione in agricoltura (corso di tre anni)
3. Al termine del percorso formativo l'allievo conseguiva il titolo di esperto in Agraria.

Per i primi venti (20) anni, furono fortemente incentivate la coltivazione della terra, la protezione delle acque e la cura del paesaggio; a queste si aggiun-

Diaspora Italiana nel Mondo - Diaspora Italiana nel Mondo - Diaspora Italiana nel Mondo



sero poi lo studio per la coltivazione della canna da zucchero, caffè, frutta, agrumi, banana, tabacco nero, cotone, arachidi, grano tenero, oltre ad allevare uccelli e api per il miele. Da una vecchia, umile casa abbandonata e adeguatamente ristrutturata, fu realizzato il primo ricovero per i bambini della città. Queste opere di recupero furono anche favorite dalla presenza di salesiani esperti come l'italiano Giovanni Buscaglione, salesiano ausiliario, disegnatore e architetto che aveva già lavorato per la progettazione della Scuola di Arti e Mestieri di San José, per la ristrutturazione della Chiesa del Carmine e per la Scuola Agraria di San Jorge, di cui abbiamo recentemente rinvenuto il piano di rilievo topografico della parte centrale del terreno proprio relativo alla vecchia fattoria e per la prima volta pubblicato in questo articolo.

Così, proprio Giovanni Buscaglione, che era stato allievo dell'architetto salesiano Ernesto Vespignani, si occupò del progetto dell'edificio in mattoni a due piani che andava proprio a sostituire la vecchia fattoria in rovina. Buscaglione, che aveva iniziato a lavorare in Colombia nel 1920 a Mosquera Cundinamarca, fu chiamato a Ibagué per progettare proprio questi edifici a servizio dell'azienda agricola.

Nel 1922, in un libro pubblicato nella tipografia salesiana di Bogotá, "Note sull'agricoltura", da un professore della scuola agronomica San Jorge, il professor Antonio Darío Rincón, si menziona che la scuola in quel momento era così strutturata (si cita il testo originario):

1. "Varios edificios y locales para el uso del personal, capilla, aula

patios de recreo, refterorios y dormitorios.

2. De una hacienda anexa con cobertizo para el trapiche, pesebreras, granero, pocilgas, gallineros etc. El terreno de la hacienda está repartido en huerta, basto campo experimental, plantanera, cañaverales, cafetales, morera, potreros artificiales y naturales, orquedales y bosques. A fin de enseñar a los alumnos los cultivos de tierras frías, se compró una hacienda denominada "La Primavera..."

3. Dispone además de locales para las diversas industrias agrarias como avicultura, apicultura, bombicultura, cuniculicultura para la formación de agricultores técnicos y prácticos. (Scuola Agraria Salesiana. Ibagué, 1922).

Nel 1932 la Scuola Agraria era già ben strutturata e frequentata da studenti provenienti da tutto il Paese; fu anche organizzato un collegio che incitava il patriottismo e il lavoro sociale dei suoi studenti, con corsi di teoria e pratica dell'agricoltura. Gli studenti venivano anche istruiti nelle pratiche dello sport, della pesca e della musica. Un busto scultoreo dedicato a Don Bosco è collocato ancora oggi sulla facciata principale dell'edificio.

Intanto nel corso degli anni il complesso "San Jorge" ha subito una radicale trasformazione ma la comunità salesiana ha sempre ricordato come da una fattoria abbandonata avevano saputo costruire un edificio moderno e dedicato all'educazione dei giovani.

Servizi rivelati dal piano trovato

La pianta ritrovata (qui pubblicata per la prima volta), non è datata né firmata, ma certamente è un documento realizzato tra il 1925 e il 1930, è ben conservata, presenta una nota che si riferisce al passaggio per mano dell'architetto Giovanni Buscaglione; non c'è l'intera tenuta, ma il settore centrale, dove si trovavano le strutture e gli edifici. Questa mappa topografica è stata ritrovata insieme alle foto inserite in questo articolo, tra gli effetti personali di Friedrich Alexander Eduard Bra-

Sopra: vista frontale dell'edificio (1930-1931)
Foto inedita: Friedrich Alexander Eduard Braden
architetto, fotografo, sacerdote salesiano
Ringraziamenti: Memoria Storica Salesiana

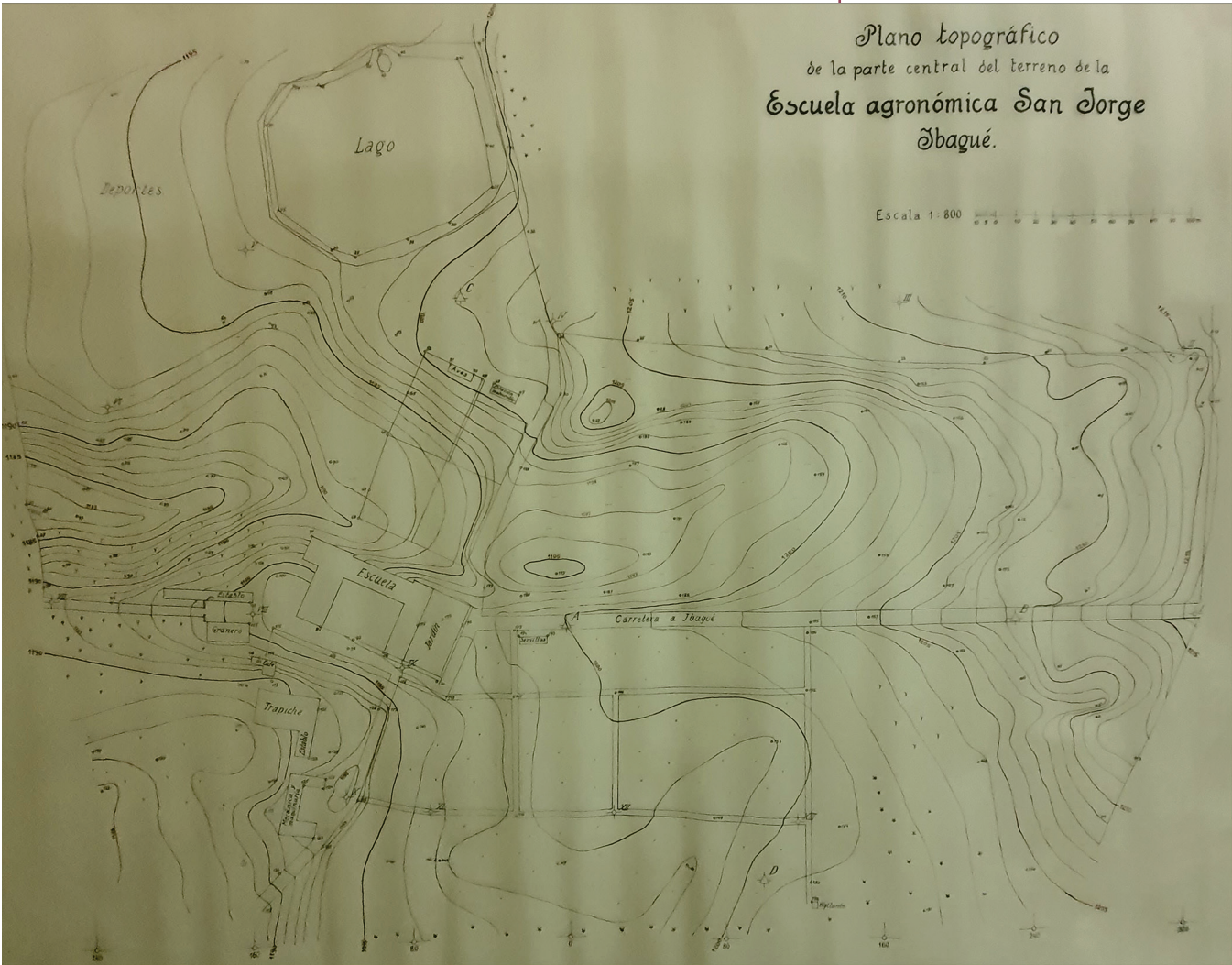
den, architetto, fotografo e sacerdote salesiano, che proprio ad Ibagué era stato insegnante per diversi anni, tra il 1930 e il 1935. Successivamente le strutture hanno avuto degli ampliamenti rappresentati da una cisterna e una dependance e poi dalla Scuola di Agraria, oggi non più esistente.

Attualmente il fabbricato e la fattoria resistono alle proposte dei costruttori interessati ad

acquistare tutto per realizzare edifici da destinare ad appartamenti; sicuramente non sarebbe opportuna questa soluzione mentre un buon progetto sarebbe quello di valorizzare questa straordinaria opera salesiana e tutto quello che ha costruito e realizzato la compagnia, a favore della comunità di Ibagué e dei tanti giovani che hanno avuto la fortuna di poter studiare ed apprendere un mestiere importante per la loro vita.

Nella mappa ritrovata si fa proprio riferimento agli edifici qui elencati

Edifici della Scuola Agraria secondo il Piano		
Fienile	Casa del caffè	Edificio delle macchine
Granaio	Stalle	Negozi di semi
Scuola Agraria	Casa del guardiani	Stazione metereologica
Servizi complementari		
Campo per lo Sport	Cortile degli uccelli	Aree destinate alla coltivazione
Lago che diventa un punto di riferimento della città	Giardini	Piscina



Carta topografica e posizione della Scuola
Documento inedito trovato nel febbraio 2021 con gli
effetti personali del sacerdote salesiano
Friedrich Alexander Eduard Braden. (1911-1989)
Ringraziamenti: Memoria storica salesiana

* Questo articolo è dedicato a Napoleón Hernández,
ex alunno salesiano, amante del paesaggio

Scalabrini: Pastore e Profeta

Sia il 1° giugno un'occasione di fare memoria

P. Peter P. Polo. c.s.

L

o Scalabrini di cui stiamo parlando in questo breve articolo è conosciuto oggi come il beato Giovanni Battista Scalabrini, nato a Fino Mornasco, nella provincia di Como, l'8 luglio 1839 e morto a Piacenza nel 1905.

Fra queste due date, si schiude un ammontare prodigioso di attività e di crescita umana, spirituale e sociale, che lo guiderà da giovane scolaro e poi sacerdote fino a diventare vescovo di Piacenza nel 1976. Sarà Fondatore di due congregazioni religiose e cofondatore di altre tre a servizio dei migranti.

Proveniva da una famiglia di commercianti. Il papà vendeva vino e la mamma accudiva la famiglia numerosa. Fu la mamma la più fedele educatrice dei figli, con le parole e con il suo esempio. In particolar modo riversò le sue attenzioni sul piccolo Giovanni Battista, il terzo di otto figli.

Ordinato sacerdote a 24 anni nel 1863, fu inserito subito dal suo vescovo come insegnante e direttore nel seminario vescovile. In questo tempo, si prodigò a servire i malati di colera durante un'epidemia che fece molte vittime nelle campagne attorno alla città.



Sacerdote, professore e parroco

Nel 1870 fu nominato parroco di una comunità parrocchiale nei sobborghi di Como, composta per la maggior parte da operai, le cui mogli lavoravano i telai da casa per arrotondare lo stipendio dei mariti nelle fabbriche. Si adoperò per elevare lo stato sociale dei lavoratori e di provvedere all'integrità delle famiglie. Scriverà più tardi, nel 1899, un opuscolo

Sopra: Medaglia - Beato G. B. Scalabrini
Fonte: numismaticaferrarese.com

intitolato: *“Il Socialismo e l’Azione del Clero”* dove ricorderà tutti i disagi e le ingiustizie a cui aveva assistito nel modo in cui i padroni trattavano gli operai. Si preoccupò immediatamente della formazione dei bambini e per loro compose un piccolo catechismo ed istituì un asilo con classi di catechismo e ricreazione per tutti i bambini della parrocchia.

Iniziava l’emigrazione di massa

A quel tempo, nel tardo 1800, l’emigrazione all’estero (tanto in Europa come nelle Americhe) era già una realtà ben conosciuta e alquanto sofferta. L’Italia cercava l’unità politica ed erano anni difficili; i cambiamenti erano rapidi ed imprevedibili non solo in Italia ma in tutta l’Europa. I primi governi erano impreparati e incapaci di fare il loro dovere e favorivano più la borghesia, perché la maggioranza dei suoi membri venivano da essa. La rivoluzione industriale in atto, le sommosse politiche e gli scioperi, le repressioni governative e la mancanza di una politica intelligente nella gestione del territorio, avevano provocato ulteriore povertà, malessere, mancanza di lavoro e soprattutto un esodo di contadini dalle campagne. Scalabrini, dotato di animo sensibile e di sguardo intelligente, ne vide pienamente le conseguenze e notò con dolore il profondo disagio della sua gente.

Uomo della Chiesa e per la Chiesa

Scalabrini era anche coinvolto negli avvenimenti della Chiesa del suo tempo. Papa Pio IX aveva dato inizio nel 1868 al Primo Concilio Vaticano. L’Europa era sconvolta

da una rivoluzione senza precedenti e da nuove ideologie che conosciamo bene anche oggi: razionalismo, anarchismo, comunismo, socialismo, liberalismo e materialismo. Il Concilio riuscì a lavorare per due anni fino al 1870, quando, con la Breccia di Porta Pia, Roma fu invasa dalle forze della monarchia sabauda e il Papa non poté più assicurare l’incolumità dei partecipanti. In quel Concilio due importanti dottrine furono definite: l’Immacolata Concezione della Vergine Maria e l’Infallibilità del Papa. Tali dottrine si sparsero per tutta l’Europa e per le Americhe suscitando varie reazioni. Nel 1872, Scalabrini, iniziò una serie di 11 conferenze sul Primo Concilio Vaticano e sugli insegnamenti da esso scaturiti, che egli pienamente appoggiava. La pubblicazione delle conferenze, attraverso un suo famoso contemporaneo, Don Giovanni Bosco, giunsero all’attenzione del Papa Pio IX, che considerò la nomina del giovane parroco comasco alla diocesi di Piacenza rimasta vacante.

Vescovo

La nomina a vescovo, a soli 39 anni, risale al 28 gennaio 1876. Subito si impegnò energicamente a conoscere ogni membro della sua diocesi, dai sacerdoti fino all’ultima persona di ogni parrocchia e per

questo intraprese e completò ben cinque visite pastorali in gran parte a cavallo o sul mulo per l’Appennino parmense e piacentino. Fin dalle prime visite, si rese conto della devastante conseguenza dell’emigrazione, tanto per gli emigrati come per le famiglie che essi lasciavano.

“Erano emigranti!”

Famoso e sofferto fu l’incontro alla stazione di Milano degli emigranti che partivano per Genova e per le Americhe: Scalabrini sentì forte il richiamo nel suo cuore di pastore di venire incontro a quei “poveretti” che partivano soli verso l’ignoto, senza assistenza e senza sicurezza in un mondo tutto nuovo e pieno di pericoli, tanto per l’anima che per il corpo.

Le Migrazioni di massa in atto

Cominciò una fitta corrispondenza con varie persone tanto in



Fin dalle prime visite si rese conto della devastante conseguenza dell’emigrazione, tanto per gli emigrati come per le famiglie che lasciavano

Italia come in Europa e in America, cercando opinioni e suggerimenti su come assistere gli emigrati, che a quel tempo partivano a milioni dall'Europa per arrivare nelle due Americhe del Nord e del Sud. Chiese ripetutamente istruzioni a Papa Leone XIII, allora regnante, e solo con il suo permesso iniziò una assistenza morale e religiosa da parte di missionari e laici.

I Missionari

E fu così che, il 28 novembre 1887, diede inizio a una società di missionari che, da lui preparati ed ispirati, migranti con i migranti, organizzò per loro comunità, missioni e parrocchie inizialmente negli Stati Uniti e in Brasile.

L'aiuto delle Suore

Solo alcuni anni più tardi, integrò la sua azione pastorale con l'aiuto di Suore fra le quali le prime furono le Suore di Madre Cabrini, seguite poi da quelle di Madre Clelia Merloni. Col permesso del Papa e con il suo pieno appoggio, inviò queste giovani Suore nelle varie comunità fondate dai suoi missionari, per assistere nella formazione religiosa ed accademica della gioventù e nella animazione dell'emigrazione al femminile. Nel 1895, diede inizio anche ad una sua Congregazione di Suore Missionarie per i giovani orfani nelle metropoli brasiliane.

Uomo del popolo e per il popolo

Scalabrini, con il permesso del Papa, programmò due visite ai migranti oltreoceano. Nel 1901, visitò le missioni del Nordamerica dove si rese conto dell'opera dei suoi missionari, dei bisogni degli immi-

grati e della politica della Chiesa statunitense e dei suoi vescovi, con alcuni dei quali divenne molto amico. Tre anni più tardi, visitò anche il Brasile. Diversamente dagli Stati Uniti, dove i mezzi di trasporto erano già abbastanza evoluti, in Brasile Scalabrini dovette accettare di andare a cavallo affrontando molto disagio e anche sofferenza fisica. In Brasile l'accoglienza fu entusiasta ma si accorse che non bastava solo l'azione dei missionari e l'apertura più o meno generosa dei vescovi.

La Chiesa Tutta si renda presente ai migranti

Dal Brasile, nel 1904, inviò una lettera in cui rivolgeva un appello accorato e pressante al Papa Pio X per iniziare a livello centrale un'opera a favore degli emigrati di tutto il mondo e di tutte le nazionalità, emanando direttive chiare per proteggere e servire i migranti anche là dove i vescovi o i parroci erano un po' restii ad interessarsi dei migranti. Questo progetto, che Scalabrini presentò al Papa, fu il suo dono finale e perenne alla Chiesa Universale e lo rende, più che un pastore, un vero profeta.

Profeta dei tempi nuovi

Scalabrini si rese conto che l'emigrazione non è un fenomeno passeggero ma che è sempre stata e sempre sarà un fenomeno umano

permanente, per cui la Chiesa dovrà sempre essere attenta e attiva in questo campo e rendere la sua attenzione ai migranti come parte della sua missione integrale per l'e-vangelizzazione dei popoli.

L'emigrazione unisce i popoli

Vista da Scalabrini già ai suoi tempi, l'emigrazione era strumento di Dio per unire tutti i popoli e tutte le famiglie in un solo popolo sotto un solo pastore.

L'esperienza dell'emigrazione è un'esperienza in aumento, sofferta e tragica, ed un fenomeno con gravi tragedie, morte e delusione proprio in questi tempi e non sembra voler cessare. È una prova lampante della visione profetica del beato Giovanni Battista Scalabrini.

Papa Francesco, prendendo ispirazione da Scalabrini, ha reso sua la preoccupazione pastorale della Chiesa Universale verso i migranti.

“Beato José Gregorio Hernández

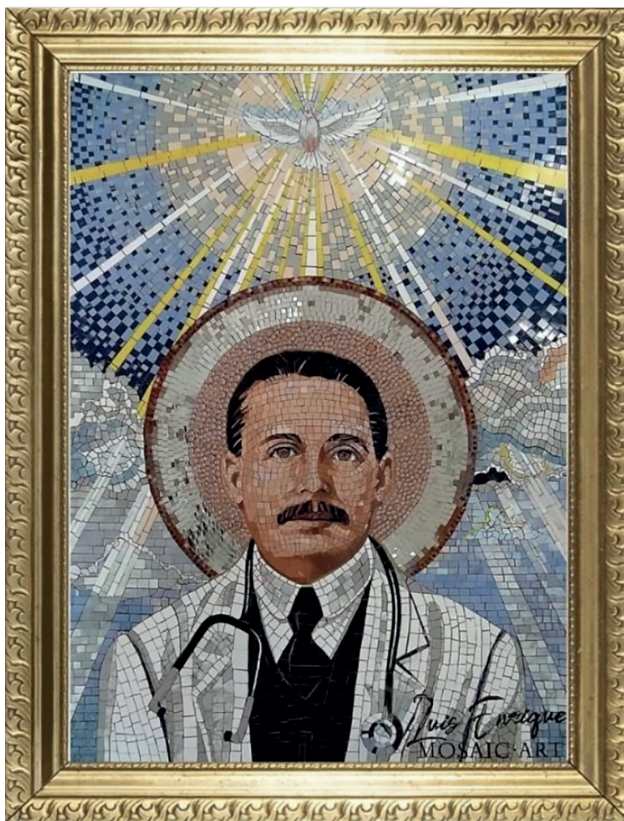
testimone di Gesù con la vita”

Isabella Piro *

Città del Vaticano – Fratello dei poveri e testimone di Gesù non a parole, ma con la vita: così **monsignor Edgar Peña Parra**, sostituto per gli Affari generali della Segreteria di Stato, ha ricordato José Gregorio Hernández Cisneros, il medico che si fece missionario, beatificato il 30 aprile scorso a Caracas, in Venezuela. Oggi pomeriggio, il presule ha celebrato una Messa di ringraziamento nella Parrocchia di Santa Maria ai Monti, a Roma, alla quale ha preso parte la comunità venezuelana residente nella capitale. “Quanto è attuale la figura del nuovo Beato, in mezzo a una pandemia che mette tutti alla prova e rischia di far pensare solo a se stessi! - ha detto monsignor Peña Parra - E quanto ci consola che questo nostro fratello ci assista dal Cielo: in un momento nel quale tutti ci sentiamo un po’ soli e timorosi, possiamo trovare in lui un amico vicino, che si è preso cura della salute della sua gente, perché amava le persone e amava le persone, perché era innamorato di Dio”.

La relazione viva e personale del Beato con Gesù

Poi, il sostituto per gli Affari generali della Segreteria di Stato si è soffermato su tre parole: “rimanere”, verbo che compare sette volte nel Vangelo di oggi. “È il verbo che designa la condivisione della vita”, ha sottolineato il presule: per essere discepoli di Gesù, infatti, “non è sufficiente conoscerLo, seguirLo e neppure imitarLo”, ma “è fondamentale intrattenere una relazione viva, personale e abituale con Lui”, perché “Gesù non è solo un personaggio da imitare, ma una persona da amare”. E così ha fatto il Beato Hernández, ha evidenziato ancora Monsignor Peña Parra, colui che “partecipava alla Messa ogni giorno” e “deponeva sull’altare” tutto ciò che faceva e “i problemi che aveva a cuore”, ricevendone “la pace”.



Una vita spesa al servizio dei poveri

La seconda parola evidenziata dal presule è stata il sostantivo “la vite”, raffigurazione “dell’unione vitale tra Gesù e noi, suoi tralci” che “veniamo sempre potati”, perché “è ciò di cui abbiamo bisogno”. “Noi viviamo con la fame e la sete di avere, accaparrare, aumentare – ha evidenziato il sostituto per gli Affari generali della Segreteria di Stato - invece il Padre desidera semplificare. Come la vite non porta frutto senza essere potata, così la vita, senza essere purificata, perché l’esistenza non si realizza accumulando denaro, riconoscimenti e fama, ma donandola”. “Lasciarci svuotare di noi stessi perché il Signore ci riempi di sé”: questo il senso della vita spirituale, ha ribadito il presule. E “le potature” non sono mancate nella vita del nuovo Beato, che ha affrontato rinunce, debolezze e malattia. Ma invece di scoraggiarsi, Gregorio Hernández “scelse il Vangelo, scelse di rinnegare se stesso, di spendere la vita per i poveri” che “divennero la sua ricchezza”. Di qui, l’esortazione di monsignor Peña Parra a comprendere che, per possedere a pieno la vita, “occorre donarla” attraverso “l’amore concreto che si fa servizio”.

Esempio di carità

La terza parola richiamata dal sostituto per gli Affari generali della Segreteria di Stato è stata l’aggettivo “vera” associato alla vita. Nel linguaggio biblico, il suo significato rimanda a “fedele, affidabile”, incrollabile: proprio come Dio, che “resta”, che “non delude le attese”, perché

“quanto poniamo nelle Sue mani non va perso”. I nostri sforzi, anche quelli più genuini, da soli non bastano, ha detto il presule, solo Dio “rende salda la vita, completa le nostre inadeguatezze e ci porta a compimento”. “Se nel mondo ci sono buoni e cattivi – diceva il Beato Hernández - i cattivi lo sono perché loro stessi si sono resi cattivi; ma i buoni lo sono solo con l’aiuto di Dio”: questo è “il primato della grazia”, ha concluso monsignor Peña Parra, perché “Dio, che rimane per sempre, è amore; perché solo la carità non avrà mai fine”.

Da scienziato a francescano

Nato il 26 ottobre 1864 ad Isnotú, nello Stato andino di Trujillo, José Gregorio Hernández Cisneros è il primo di sei fratelli. Si laurea in medicina a Caracas e prosegue gli studi a Parigi, Berlino, Madrid, New York. Divenuto docente universitario, introduce l’uso del microscopio nel Paese e fonda la cattedra di Batteriologia dell’Università di Caracas. Vive la sua professione come una missione, dedicandosi soprattutto ai più bisognosi, ai quali spesso dona i farmaci, acquistati di tasca propria. La sua forte fede lo porta ad entrare, nel 1908, nella Certosa di Farneta, in provincia di Lucca, perché vuole farsi monaco. Rientrato in Venezue-

la per motivi di salute, torna a studiare Teologia in Italia qualche anno dopo, frequentando il Pio Collegio Latino-americano di Roma. Ammalatosi nuovamente, diventa Terziario francescano. Durante l’epidemia di febbre spagnola accompagna e cura i malati. Il 29 giugno 1919 viene travolto da un’automobile mentre si sta recando in una farmacia di Caracas a comprare medicinali per un’anziana paziente. Morirà in ospedale poco dopo, invocando la Beata Vergine.

Le parole del Papa

La cerimonia per la sua Beatificazione è stata presieduta da monsignor Aldo Giordano, nunzio apostolico in Venezuela e, per l’occasione, Papa Francesco ha inviato un videomessaggio, in cui ha auspicato per il Paese “uno spirito di riconciliazione”. Al Regina Coeli odierno, poi, il Pontefice ha ricordato il nuovo Beato come colui che “ha saputo riconoscere nei malati il volto del Cristo”.

“

“Quanto è attuale la figura del nuovo Beato, in mezzo a una pandemia che mette tutti alla prova e rischia di far pensare solo a se stessi!”

* vaticannews.va 30-04-21

Furto performance al MAMbo: uomo taglia e porta via opera di Aldo Giannotti



È stata aperta il 5 maggio la mostra personale di Aldo Giannotti dal titolo *Safe and Sound* allestita al MAMbo - Museo d'Arte Moderna di Bologna e già un'opera è stata "rubata" dal percorso espositivo. Domenica 9 maggio, un uomo si è presentato nella sede museale con una motosega in mano e ha letteralmente tagliato dal muro un'opera, compiendo quasi una performance di arte contemporanea. Un "furto" avvenuto sotto gli occhi di tutti coloro che stavano visitando la mostra da poco aperta.

L'opera in questione è un disegno che raffigura proprio una grande motosega, sotto la quale Giannotti aveva scritto in inglese "Questo disegno può essere liberamente preso da un collezionista se questo si presenta con una motosega e taglia un pezzo di muro". E così è avvenuto: l'uomo ha tagliato il pezzo di muro ed è uscito dal museo con il disegno.

Aldo Giannotti ha postato sulla sua pagina Facebook video e foto del "furto" e ha commentato: "A Bologna tagliavano i murales dalle mura della città per portarli dentro i musei. Ieri li abbiamo tagliati fuori dai musei per tirarli fuori". *

* finestresullarte.info

Il Teatro Romano di Ferentino

sarà portato interamente alla luce

Massimiliano Tonelli *



Ferentino, ai molti tra le migliaia che ogni giorno percorrono l'autostrada tra Roma e Napoli, suona magari come il nome di uno svincolo, dominato da un alto edificio industriale nel quale si produce il detergente Dixon.

E invece la città storica di Ferentino, con l'acropoli e tutta l'area entro le mura, è un gioiello assoluto e scintillante tra gli altri (Alatri, Veroli, Anagni, Atina...) di questo territorio dell'Italia centrale. Ferentino è il luogo quintessenziale della stratificazione di epoche e patrimoni che costituiscono l'identità inevitabile del nostro paese. Un livello preromano, riferito alle popolazioni Erniche che qui formarono la loro Lega prima che i romani occupassero tutto; poi un livello romano; infine un livello medievale. Basta scattare una foto alle mura per individuare le epoche come in una stratigrafia geologica: però tutto è fatto dall'uomo. Non mancano poi esempi delle epoche successive, del barocco, del Settecento.

In queste settimane di primavera 2021 Ferentino grazie all'impegno del Comune, della Soprintendenza di Frosinone e Latina e al contributo dell'associazione **Archeoclub** si pone come città della rinascenza post pandemia. Qui inizierà a brevissimo uno dei progetti archeologici più affascinanti d'Italia, tra i 10 selezionati a fine 2020 dal Ministero della Cultura per destinare finanziamenti. Si riqualificherà infatti finalmente l'antico teatro romano risalente al primo o al secondo secolo avanti Cristo.

Negli anni Venti del novecento infatti per puro caso (all'inizio scambiandolo per un complesso termale) venne scoperto il teatro che fino ad allora era sommerso sotto terrapieni allestiti a frutteti e a orti. Gli ultimi interventi risalgono ad una decina di anni fa. Ma ora l'obiettivo è ben più ambizioso: non solo scavare, non solo tutelare, non solo studiare, ma anche rifunzionalizzare questo grande teatro che duemila anni fa contava 3mila posti a sedere.

* artribune.com

Continuità dei parchi

Julio Cortázar *

Aveva cominciato a leggere il romanzo alcuni giorni prima. Lo abbandonò per affari urgenti, tornò ad aprirlo mentre stava tornando in treno alla sua tenuta: si lasciava lentamente interessare dalla trama, dal disegno dei personaggi. Quella sera, dopo aver scritto una lettera al suo procuratore e aver discusso una questione di mezzadria con il fattore, tornò al libro nella tranquillità dello studio che dava sul parco di querce. Sdraiato nella poltrona preferita, dando le spalle alla porta che lo avrebbe disturbato come una irritante possibilità d'intrusione, lasciò che la mano sinistra accarezzasse più volte il velluto verde e si mise a leggere gli ultimi capitoli. La sua memoria tratteneva senza sforzo i nomi e le immagini dei protagonisti; l'illusione romanzesca lo conquistò quasi subito. Godeva del piacere quasi perverso di staccarsi riga dopo riga da ciò che lo circondava e di sentire al tempo stesso che la testa riposava comodamente sul velluto dell'alto schienale, che le sigarette erano sempre a portata di mano, che al di là delle grandi finestre danzava l'aria del crepuscolo sotto le querce. Di parola in parola, assorto nel sordido dilemma degli eroi, lasciandosi andare verso le immagini che si combinavano ed acquisivano colore e movimento, fu testimone dell'ultimo incontro nella capanna sul monte. Prima entrava la donna, guardinga; ora arrivava l'amante, la faccia ferita dalla frustata di un ramo. Ammirevolmente lei tamponeva il sangue con i suoi baci, ma

lui respingeva le carezze, non era venuto per ripetere le cerimonie di una passione segreta, protetta da un mondo di foglie secche e sentieri furtivi. Il pugnale si intiepidiva contro il suo petto, e sotto acquattata pulsava la libertà. Un dialogo ansioso correva per le pagine come un ruscello di serpi, e si sentiva che tutto era deciso da sempre. Persino quelle carezze che avviluppavano il corpo dell'amante come a volerlo trattenere e dissuadere, disegnavano abominevolmente la figura di un altro corpo che era necessario distruggere. Niente era stato dimenticato: alibi, circostanze, errori possibili. A partire da quell'ora, ciascun istante aveva il suo impiego minuziosamente attribuito. Il doppio spietato riepilogo si interrompeva appena per consentire che una mano carezzasse una gota. Cominciava ad annottare.

Senza più guardarsi, legati rigidamente al compito che li attendeva, si separarono sulla porta della capanna. Lei doveva proseguire sul sentiero che andava verso nord. Dal sentiero opposto lui si voltò un istante per vederla correre con i capelli sciolti. Corse a sua volta, proteggendosi dietro gli alberi e le siepi, finché distinse nella bruma color malva del crepuscolo il viale che portava alla casa. I cani non dovevano latrare, e non latrarono. Il fattore non doveva esserci a quell'ora, e non c'era. Salì i tre gradini del portico e entrò. Dal sangue che gli galoppava nelle orecchie gli arrivavano le parole della donna: prima un salone azzurro, poi una galleria, una scala con tappeto. In alto, due porte. Nessuno nella prima camera, nessuno nella seconda. La porta del salone, e poi il pugnale in mano, la luce delle grandi finestre, l'alto schienale di una poltrona di velluto verde, la testa dell'uomo nella poltrona che sta leggendo un romanzo.

Tradotto dallo spagnolo
da Laura Ferruta

* cuentoseraconti.miniracconti.com

Missionari di San Carlo - Scalabriniani
dal 1887 servendo i migranti e i rifugiati in 33 nazioni

il dialogo è la forma più evoluta di relazione interculturale

mario pollo



Serie Fotografia - Tema Giovani - 2.1/14



www.scalabrini.org - email: jonas@scalabrini.net - beltramigabriele@scalabrini.net
facebook: Jonas André Donazzolo / Gabriele Beltrami - twitter: Jonas Donazzolo